

---

## La storia più bella

Oggi i bambini, con la TV, conoscono tante storie vere degli uomini e degli animali e conoscono anche la storia più bella, la prima: come si nasce e si diventa cittadini del mondo.

Ma quando ero bambino io, le mamme non se la sentivano di dire ai loro figli come  
5 erano venuti al mondo, come se quella storia fosse una cosa brutta.

Quando i bambini, curiosi, volevano sapere come erano nati, le mamme e i papà raccontavano storie strane: che li avevano comperati al mercato, o che li aveva portati la cicogna, o che li avevano trovati sotto un cavolo.

A me la mamma aveva detto che mi aveva visto al mercato, che le ero subito pia-  
10 ciuto e mi aveva comperato, anche se aveva pochi soldi.

Ma le bugie, come si sa, hanno le gambe corte, e un giorno scoprii la verità.

Era un pomeriggio di settembre. Mio padre torna dalla caccia con la cagna festosa: infatti ha nel carniere una grossa lepre. E subito, come di solito faceva, si appresta a sventrarla.

15 Io lo aiuto a portare la scala in fondo al cortile, che lui appoggia al fico. Alla scala lega le zampe posteriori della lepre, che penzola a testa in giù.

Mia madre è lì vicino e sta lavando i panni, curva sul mastello: insapona, sbatte, spazzola, risciacqua, strizza.

Io corro in casa a prendere la ciotola per raccogliere il fegato, il cuore e la milza  
20 quando il papà aprirà la pancia della lepre. Intanto la cagna, che l'aveva scovata e ora assiste all'operazione, freme impaziente di addentare le interiora, che sono sempre sue.

Mio padre, col suo coltellino affilato, comincia a tagliare il pelo del ventre e a incidere le carni. Il sangue comincia a colare e le sue mani buttano nella ciotola le  
25 frattaglie. Nello stesso tempo vedo che fruga nel corpo della povera bestiola e afferra qualcosa con delicatezza: sono quattro corpicini bianchi. Me li mostra sul palmo e dice: - Aveva i leprottini, guarda. Quattro.

All'improvviso una luce squarcia il buio del mistero. E penso: «Allora non è vero che mi hanno comperato al mercato, ma si nasce dal corpo della mamma, dunque  
30 anche io...»

Come se avesse letto i miei pensieri, mia madre, senza alzare la testa dal mastello, dice: - Li avrò trovati nell'erba e li avrò mangiati -. E tace.

Tace anche mio padre, forse per non contraddirla, e io ripiombo nel buio. «Guarda che cosa ho immaginato...» penso.

35 Mi distrae il tonfo delle interiora sul terreno, che la cagna addenta per portarle in disparte e mangiarle.

Riporto in casa la ciotola e la mia testa è piena di pensieri confusi. Il dubbio che mia madre mi ha messo addosso non riesce a cancellare le parole di mio padre: «Ha i leprottini...»

40 Sì, deve essere proprio così, penso: si nasce dal corpo della mamma... e mi pare una cosa bellissima. La storia più bella.

---

## Le formiche

Nella mia casa, d'estate, le formiche erano dappertutto. Io le osservavo con curiosità, così piccole e sempre in moto, e volevo capire cosa facevano e com'era la loro vita, ma mi sembrava tutto strano e difficile da capire.

In cucina, di fianco al focolare, c'era un buchino quasi invisibile: da lì all'improvviso, vedevo sbucare formicoline nere così piccine che parevano puntini: in fila, una dietro l'altra come soldati in marcia, andavano. Io, per osservarle bene, mi chinavo fin quasi a terra e riuscivo a vedere le loro zampette agili, le antenne con le quali toccavano tutto, e intanto pensavo: «Dove vanno? A fare che cosa? C'è qualcuno che le guida?»

10 La mamma diceva quel che dicevano tutti: che andavano in cerca di cibo (semi e briciole) per l'inverno. Ma tranne qualcuna che faceva grandi sforzi per trascinare qualcosa di molto più grande di lei, le altre andavano e tornavano dalle loro passeggiate senza portare niente.

In giardino c'era un'altra tribù di formiche nere, più grosse. L'ingresso della loro tana era vicino al bordo dell'aiuola e, in certi giorni di sole, davanti alla loro «casa» si formava una folla di formiche: circondavano una zona e in quello spazio altre formiche uscivano dal buco tenendo fra le mandibole dei piccolissimi cappuccetti bianchi e li posavano allineati al sole. Quando il sole stava per tramontare o il cielo si annuvolava, la folla si agitava e in fretta i cappuccetti bianchi venivano riportati dentro. Le formiche scomparivano e il buco a poco a poco si chiudeva, nascosto tra i fili d'erba. 20 Quando pioveva non si vedeva più niente e io mi chiedevo come faceva a non entrare l'acqua nella tana. In qualche modo ci riuscivano perché, appena tornava il sole, eccole rispuntare dal buco che si apriva di nuovo, con i loro cappucci bianchi tra le mandibole. La stessa cosa facevano per molti giorni, e anche più volte in un giorno.

In cortile, vicino alla pompa dell'acqua, sotto una lastra di cemento, scoprii un giorno una tribù di formiche rosse, piuttosto grosse, che uscivano da una fessura sotto il cemento. Queste formiche non si mescolavano con le altre, vivevano isolate nel loro territorio. Un pomeriggio, a qualche metro di distanza dalla loro tana, vidi due «macchie» di formiche vicine: una era la tribù delle rosse, l'altra una tribù di formiche nere. I due gruppi erano compatti e vicinissimi. A un tratto, dove le rosse e le nere quasi si toccavano, cominciò una agitazione e i due gruppi si mescolarono. Sembrava una festa di formiche che si abbracciavano, ma era invece una guerra, che durò a lungo. Quando finì, le due tribù si ritirarono ognuna nella sua tana ma sul campo di battaglia restarono numerosi corpi morti. Alcune formiche rosse e altre nere esploravano, annusavano, come se cercassero di contare i loro morti, proprio come fanno gli uomini dopo una battaglia. «Ma perché avevano fatto quella lotta? Anche le formiche fanno la guerra?» mi chiedevo. 35

(Mario Lodi)